

Domenica 16 ottobre 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -  
Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Riccane 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

Porlezza e Magenta  
attendono Scuola

a pagina 4

Tratta e prostituzione  
Convegno Caritas

a pagina 5

Corti neo-cardinale:  
reazioni e commenti

## Vedere tra prudenza e inconcludenza

DI MARIO DELPINI

Gianguido è lo specialista dell'«vedremo». Quando gli hanno proposto di impegnarsi come educatore degli adolescenti, rispose: «Sì, mi piacerebbe. Ma ci devo pensare. Vedremo». Quando, visto che, si potrebbe dire, abitava in oratorio, gli hanno proposto - anni fa - di prendere in considerazione la proposta di entrare in seminario, rispose: «Non lo escludo. Vedremo». La Giulia, che, con una dichiarazione frutto di chi sa quanti pensieri e sogni, propose a Gianguido di cominciare a frequentarsi, si sentì gelare e ferire alla sua risposta: «Sì, anche a me piaci. Vedremo». La Giulia, per quello che ne sa, adesso è sposata e aspetta il secondo figlio, mentre Gianguido è ancora nel suo «vedremo».

Il fatto è che Gianguido è bravo, parla bene, è gentile, informato. Il suo lavoro di insegnante lo fa bene. Non manca a nessun momento importante della comunità. Perciò è stato ovvio che fosse eletto nel Consiglio pastorale della comunità e che ne diventasse il segretario operativo. Adesso però sono quasi pentiti. Se si tratta di decidere come dar vita e organizzare una incontro, Gianguido ascolta tutti i pareri e poi conclude: «Vedremo». Per la composizione del gruppo dei lettori, raccolse tutte le proposte e si impegnò con una dichiarazione solenne: «Vedremo!»  
Nessuno di preciso sa che cosa debba vedere Gianguido. Certo che per la vita e per la comunità la prudenza è una virtù, l'inconcludenza un difetto.

Lunedì 24 ottobre al Piccolo Teatro parte la seconda serie dei Dialoghi

# Verso una vita artificiale?

EDITORIALE

RITROVARE  
I NOSTRI VALORI  
FONDANTI

LUCA BRESSAN \*

I Dialoghi di vita buona ripartono, con l'intenzione di aiutare, la Milano che si vede sempre più nei panni della metropoli europea, a trovare occasioni per ragionare sulle questioni che decidono il nostro futuro. Non ha senso dividersi in modo pregiudiziale, senza aver ascoltato le ragioni dell'altro: solo da un confronto reale e profondo può nascere quella stima che fa da base ad ogni legame sociale.

Lo scorso anno ci eravamo cimentati con la tematica dei confini, affrontando la questione delle migrazioni e la sfida che rappresenta per l'Europa. In questo secondo anno i Dialoghi assumono come filo conduttore il tema della tecnica e l'influsso che ha nella vita umana. Da qui il titolo complessivo: Naturale/Artificiale. L'esperienza diretta ci mostra come le invenzioni tecnologiche stanno trasformando la nostra vita.

L'impressione che ne traiamo è che tra naturale e artificiale gli spazi di contiguità siano sempre più ridotti. Si respira un clima di

contrapposizione e una voglia di supremazia: la natura deve essere superata.

Vogliamo il superuomo. Il mondo della ricerca ci insegna che i confini tra naturale e artificiale si vanno confondendo, facendo nascere la possibilità di un potere di manipolazione inimmaginabile. Nello scenario nuovo che si va delineando, dominato dalla tecnica e dalle scoperte scientifiche, come ritrovare lo spazio dei valori fondanti la nostra vita?

Naturale/Artificiale. Il dominio assunto dal secondo termine permette all'essere umano di potenziare il suo desiderio. Più di un pensatore legge

nello sviluppo della tecnologia il riflesso assunto dal nostro desiderio mai sopito di immortalità. Come leggere e comprendere i mutamenti che un simile modo di pensare genera sulla comprensione che l'uomo ha di sé? I Dialoghi sono un ottimo spazio per istituire il dibattito su mutamenti così grossi e al tempo stesso basilari per la costruzione della grammatica di comprensione della vita umana.

Naturale/Artificiale. Il mondo della cura, in tutte le sue dimensioni e in tutti i suoi significati (educativo, medico, istituzionale, religioso), è uno dei luoghi più coinvolgenti e toccati dalle trasformazioni in atto. Come ridefinire il concetto di potere, quale contenuto dargli, quali buone pratiche mostrare: anche questo è uno degli obiettivi dei Dialoghi.

Naturale/Artificiale. La tecnica si presenta oggi come un buon surrogato di ciò che era l'esperienza religiosa. Oggi ci si affida alla tecnica, convinti della sua onnipotenza. Le religioni non possono non sentirsi sollecitate. Per noi cristiani la sfida è lanciata: in questo mondo dominato dalla tecnologia occorre essere capaci di rendere ragione della nostra fede nel Dio di Gesù Cristo, testimoniando che l'amore è un «superparadigma» capace di battere il paradigma del superuomo: anche questo è sicuramente uno degli scopi dei Dialoghi di vita buona, che ci permette di comprendere l'utilità di un simile strumento per la costruzione di una Milano veramente metropoli d'Europa.

\* Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della Diocesi di Milano

Il tema della seconda serie dei Dialoghi di vita buona è «Naturale e Artificiale nell'esperienza umana». Il primo evento, lunedì 24 ottobre alle 20.30 al Piccolo Teatro Studio Melato (via Rivoli 6, Milano), ha per titolo «Digitalizzare la vita. L'esistenza calcolata», analizzando il significato di naturale e artificiale in tre mondi: la ricerca scientifica, l'educazione e la cura, la riflessione filosofica.

I protagonisti saranno il giornalista Ferruccio De Bortoli; Giuseppe Testa, scienziato dell'Università degli studi di Milano e Ieo; Susanna Mantovani, pedagogista dell'Università di Milano-Bicocca; Silvano Petrosino, filosofo dell'Università cattolica. L'incontro sarà diviso in due parti. Nella prima gli ospiti presenteranno brevemente le loro tesi; nella seconda si confronteranno in un dibattito moderato da Elisabetta Soglio, giornalista del *Corriere della sera*. Seguiranno le parole e le canzoni di Omar Pedrini in dialogo con Pietro Galeotti, oltre a momenti di teatro e di cinema. *Milano Sette* anticipa alcuni contenuti della serata.



Il Piccolo Teatro Studio Melato di Milano ospita i Dialoghi di vita buona

## Testa. A chi il potere di riscrivere il Dna?

DI GIUSEPPE TESTA \*

Grazie a uno sguardo molecolare che non è mai stato così profondo, le scienze della vita (medicina e biologia) costituiscono oggi il territorio in cui è più grande il potere non solo di capire la condizione umana, ma anche di intervenire. L'aspetto caratterizzante del nostro tempo mi sembra essere quello della digitalizzazione del vivente. Sentiamo dire sempre con maggiore frequenza che siamo immersi in un mondo digitale. Quello su cui si riflette meno però è che questa digitalizzazione sia ormai approfondita fin nella nostra biologia, a partire dal Dna, il nostro genoma, con cui ci rapportiamo sempre di più come ad un testo. Sempre di più, noi capiamo la vita come testo e questo sta diventando sempre più vero per tutti i livelli di organizzazione della nostra biologia. I nostri tessuti, i nostri organi, il fatto stesso che pensiamo di poter stampare tessuti in 3D a partire dalle cellule staminali, che possiamo prendere cellule dalla nostra pelle e riprogrammarle in altri tipi di cellule e tessuti, ci pone ormai al centro di un mondo in cui parti di noi (e non solo dati ma proprio parti viventi della nostra biologia) hanno una serie di vite parallele. Siamo dunque al centro di un mondo



Giuseppe Testa

di frammenti digitalizzati del nostro corpo e della nostra biografia, che si vanno ad integrare con il mondo di relazioni sociali anch'esse sempre più digitali in cui siamo immersi. In questo ambito, uno degli aspetti più salienti è la possibilità - che non a caso è al centro del dibattito etico-politico in tutto il mondo - di riscrivere il Dna non solo per scopi medici in un determinato individuo, ma anche per le generazioni future. Nel momento in cui il nostro potere di scrivere sul Dna e nel Dna si sta tanto profondamente, dobbiamo chiederci quindi quale è l'idea di buona vita che vogliamo scrivere e soprattutto chi la deve scrivere. In questo, il confine tra naturale e artificiale non ci aiuta tanto come punto di partenza, quanto come punto di arrivo, invitando cioè un cambio di prospettiva che ci porti a chiedere, storicamente, come una determinata società, inclusa la nostra, arrivi a definire che cosa è naturale e che cosa è artificiale. Dobbiamo cogliere quindi l'opportunità di discutere insieme l'emancipazione non solo dell'individuo, ma anche della collettività e quale idea di vita buona vogliamo perseguire nel momento in cui questa vita buona possiamo forse - e addirittura - scriverla nel Dna.

\* Scienziato, Università degli Studi di Milano e Ieo

## Mantovani. Educare senza paura

DI SUSANNA MANTOVANI \*

Trovare equilibri tra il naturale e digitale nello sviluppo dei bambini e dei ragazzi è complesso e difficile. Nella loro vita, le esperienze digitali e l'uso di strumenti tecnologici sono diffusissimi. In tutta la nostra vita il confine tra naturale e artificiale è labile, ma in particolare in ambito educativo, dove tutto è mediato da relazioni e da elementi culturali. Per chi riflette sull'educazione e per chi ha responsabilità educative (come i genitori e gli insegnanti) il mondo digitale, che ha avuto irruzione rapidissima nella nostra esistenza e in quella dei bambini e dei giovani, se per loro è facilmente fruibile e naturale, rimane estraneo alla maggioranza degli adulti. C'è paura e timore su come orientare apprendimenti relazionali e culturali all'interno di questo sistema. La paura è un dato dominante dell'adulto. Per dare regole, per sostenere bambini e ragazzi, è invece necessaria sicurezza e autorevolezza, che viene da una posizione forte e non spaventata dell'adulto. Occorre, quindi, un richiamo forte alla responsabilità, per equilibrare l'esperienza dei bambini e dei ragazzi, prendendo atto della grande ricchezza che questi strumenti danno allo sviluppo della conoscenza e della socializzazione, ma anche consapevoli del fatto che tendono a polarizzare la loro attenzione, quindi ad escludere altre relazioni, altri linguaggi, altre esperienze.



Mantovani

## Petrosino. La sessualità resta centrale

DI SILVANO PETROSINO \*

L'argomento, trattato durante il prossimo appuntamento dei Dialoghi di vita buona, è molto importante in questo momento perché si parlerà della vita. Su questo tema non c'è nessuno che può pretendere di avere un sapere chiaro e esauriente. Le scoperte scientifiche sono talmente tumultuose, gli interessi economici talmente ampi, che è quasi impossibile che ci sia qualcuno che possa pretendere di fare il punto su questi temi. Il mio intervento servirà a collaborare a istruire la pratica sul tema. Per prima cosa va detto che di fronte a questo argomento c'è un fatto storico di «non sapere»: la seconda battuta, di fronte a questi temi bisogna accettare varie forme di razionalità e anche che il sapere venga interrogato dalla tradizione sapienziale: dai filosofi, dai poeti e dagli uomini religiosi. Sono convinto che ogni istituzione, che ha come oggetto la vita, che si occupa di manipolazione della vita, dovrebbe contenere al suo interno soggetti che provengono dalla tradizione sapienziale. Un altro punto di partenza è che il sapere deve controllare tutta la scena. La sessualità ha moltissimo da dire, non soltanto rispetto alla vita umana o alla vita che si trasmette per via sessuale. La sessualità umana introduce parole e modi di pensiero che possono essere utili per affrontare il tema della vita in quanto tale. Infine, non dobbiamo lasciare in mano il tema delle vite agli interessi economici. Il business del futuro sarà la vita stessa, saranno gli organi, gli embrioni. A questo livello deve esserci una resistenza globale, per non far diventare la vita un business.



Silvano Petrosino

\* Filosofo, Università Cattolica del Sacro Cuore

## Le relazioni, il dibattito e una testimonianza

La serata dei Dialoghi di vita buona sarà divisa in due parti. Nella prima gli ospiti presenteranno brevemente le loro tesi, introdotti da Ferruccio De Bortoli, che è anche membro del Comitato scientifico dei Dialoghi. Nella seconda i protagonisti parteciperanno ad un dibattito moderato da Elisabetta Soglio, giornalista del *Corriere della sera*. Omar Pedrini in dialogo con Pietro Galeotti racconterà, attraverso le sue canzoni, come la malattia può essere vita buona.



Ferruccio De Bortoli



Omar Pedrini

## Ingresso gratuito con prenotazione

La serata del 24 ottobre al Piccolo Teatro Studio Melato è a ingresso gratuito, fino a esaurimento dei posti disponibili. Per prenotare un posto è però necessario inviare una e-mail all'indirizzo comunicazione@piccoloteatromilano.it oppure su telefono al numero 02.72333301.



attiva una e-mail

## Si può seguire su social e media

Anche senza essere fisicamente presenti al Piccolo Teatro Studio Melato, il confronto sulla serata del 24 ottobre è già possibile via web. Per proporre contenuti occorre scrivere a [partecipa@dialoghidivitaibona.it](mailto:partecipa@dialoghidivitaibona.it). È attivo l'account di Twitter @dialoghivb. Sono attivi anche Facebook/Dialoghi di vita buona, Google+ /Dialoghi di Vita Buona, Instagram/Dialoghi Di Vita Buona e il canale youtube.com/Dialoghi di vita buona, che si possono seguire, commentare e condividere. Testi integrali, cronache, interviste, immagini e filmati dell'evento del 24 ottobre saranno on line nei giorni successivi su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e [www.dialoghidivitaibona.it](http://www.dialoghidivitaibona.it)

sito dedicato



Un videoclip di presentazione del sito dedicato [www.dialoghidivitaibona.it](http://www.dialoghidivitaibona.it) sono on line un videoclip di presentazione dell'appuntamento del 24 ottobre al Piccolo Teatro Studio Melato e tre filmati in cui i relatori Giuseppe Testa, Susanna Mantovani e Silvano Petrosino anticipano il nucleo centrale degli interventi che svolgeranno quella sera.